

Intervista a Gianni Cuperlo

«Il Pd sta commettendo un errore storico»*L'ex sfidante di Renzi alle primarie: «Le riforme votate di notte sono una brutta pagina. E che sbaglio la lite coi sindacati»*

GIOVANNI MIELE

■ ■ ■ Sono passati solo venti giorni da quando Mattarella è stato eletto al Quirinale e la tregua all'interno del Pd fra sinistra e renziani mostra già le prime crepe. A farsi interprete del malessere che serpeggia nelle file della minoranza è ancora una volta Gianni Cuperlo.

«In questi mesi ho sempre detto la mia. Quando si è trattato di esprimere critiche o riserve sulle scelte che venivano compiute, lo abbiamo fatto assumendoci anche delle responsabilità, ma con un approccio di assoluta lealtà nei confronti di chi oggi ha il compito di guidare il partito e il Paese. Però vedo crescere un clima di abbandono nei tanti nostri iscritti e questo è un problema che riguarda tutto il Pd».

Quindi siete intenzionati a proseguire la vostra battaglia? Il prossimo appuntamento sarà il voto sull'Italicum alla Camera.

«Secondo me dei cambiamenti si possono fare. Io ne indico tre. Il primo riguarda i capilista bloccati. È comprensibile e ragionevole che un certo numero di presenze in Parlamento vengano affidate alla scelta dei partiti in una logica che dovrebbe essere quella di una selezione di personalità di grande valore, in modo da poter arricchire il dibattito parlamentare. Ma in un numero molto più contenuto dei cento che si prevedono adesso. Penso che un rapporto ragionevole potrebbe essere 70-30, per garantire che la maggioranza dei futuri membri della Camera sia eletta direttamente dai cittadini. Seconda modifica da apportare è sul premio alla lista. Nell'attuale testo, è previsto il ballottaggio se nessuna lista raccoglie almeno il 40% dei voti al primo turno, ma se nessuno raccoglie il 40% perché non consentire tra il primo e il secondo turno l'apparentamento delle liste minori? Terza modifica. Si parla di una data di scadenza, come il latte,

cioè l'entrata in vigore delle legge dal primo luglio 2016. Perché non agganciamo l'entrata in vigore della nuova legge elettorale all'entrata in vigore delle riforma costituzionale?».

A proposito di riforme istituzionali, non pensate che sarebbe stato meglio abolire del tutto il Senato?

«Per la verità penso che una seconda camera possa avere una sua funzione, questo esiste in tutte le principali democrazie. Noi abbiamo fatto una battaglia sull'articolo 2 relativo alla composizione del Senato per togliere i cinque senatori di nomina presidenziale per consentire al Senato di rivedere nel complesso l'impianto della riforma partendo dalla composizione del Senato e dalle sue funzioni. Rischiamo di avere un numero maggiore di contenziosi di fronte alla Corte Costituzionale perché, non risolvendo l'ambiguità di ruolo tra Senato delle Autonomie e Conferenza Stato Regioni, avremmo una duplicazione di funzioni di poteri. Ecco perché io ho fatto appello anche al segretario del Pd, al Presidente del Consiglio, dicendogli di avere più fiducia nel Parlamento. È giusto dividersi fra maggioranza e opposizione sulle scelte per l'economia, per il lavoro, per il welfare, ma sulle riforme costituzionali nulla impedisce che la discussione tra forze, possa condurre a sintesi migliori».

Resta il fatto che alla fine scatta la disciplina di partito e la presidente Boldrini vi costringe a votare in aula nottetempo su un testo che il governo impone al Parlamento. Se fosse successo ai tempi del governo Berlusconi voi avreste fatto le barricate. E oggi?

«Quella che lei ha ricordato è una pessima notte. Fare oltre trecento votazione dalle dieci di sera alle tre del mattino per cambiare 40 articoli della Carta Costituzionale non è una buona pagina della vita parlamentare: se alla fine di questo percorso l'esito sarà l'approvazione di quella riforma,

penso che scriveremo una pessima pagina della democrazia parlamentare. Si deve fare di tutto per ricostruire questo dialogo».

Altro argomento. Renzi è entusiasta di Marchionne e snobba i sindacati.

«Sono convinto che sia nell'interesse del governo affrontare questa crisi non interrompendo un rapporto con le forze sociali. Nello stesso tempo non si può certo trascurare il mondo dell'impresa».

Anche quella che trasferisce la sua sede in Inghilterra?

«No, parlo di quell'altra impresa... che paga le tasse in Italia. Al di là delle battute polemiche, penso che non si governa un grande Paese come il nostro senza o contro i sindacati. Poi ha ragione il governo a rivendicare la legittimità dell'autonomia delle scelte che compie, ma discutere con i rappresentanti dei lavoratori avrebbe aiutato anche ad evitare alcuni errori».



Gianni Cuperlo [LaPr.]

